

**Francesco Petrarca, *Il Canzoniere (Rerum Vulgarium Fragmenta)*, 45, 46.**

---

(1336-1374)

*È lo specchio di Laura che gli fa soffrire il duro esilio dai suoi occhi.*

Il mio adversario in cui veder solete  
gli occhi vostri ch'Amore e 'l ciel honora,  
colle non sue bellezze v'innamora  
piú che 'n guisa mortal soavi et liete.

Per consiglio di lui, donna, m'avete  
scacciato del mio dolce albergo fora:  
misero exilio, avegna ch'i' non fôra  
d'abitar degno ove voi sola siete.

Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso,  
non devea specchio farvi per mio danno,  
a voi stessa piacendo, aspra et superba.

Certo, se vi rimembra di Narcisso,  
questo et quel corso ad un termino vanno,  
benché di sí bel fior sia indegna l'erba.

*Si adira contro gli specchi, perché lo consigliano a dimenticarsi di Laura.*

L'oro et le perle e i fior' vermigli e i bianchi,  
che 'l verno devria far languidi et secchi,  
son per me acerbi et velenosi stecchi,  
ch'io provo per lo petto et per li fianchi.

Però i dí miei fien lagrimosi et manchi,  
ché gran duol rade volte aven che 'nvecchi:  
ma piú ne colpo i micidiali specchi,  
che 'n vagheggiar voi stessa avete stanchi.

Questi poser silentio al signor mio,  
che per me vi pregava, ond'ei si tacque,  
veggendo in voi finir vostro desio;

questi fuor fabbricati sopra l'acque  
d'abisso, et tinti ne l'eterno oblio,  
onde 'l principio de mia morte nacque.

## Torquato Tasso, *Le Rime*, 43

---

(1591)

*Invitato da la sua donna a tenerle lo specchio, describe quell'atto poeticamente.*

A' servigi d'Amor ministro eletto,  
lucido specchio anzi 'l mio sol reggea,  
e specchio intanto a le mie luci io fea  
d'altro piú chiaro e piú gradito oggetto.

Ella al candido viso ed al bel petto  
vaga di sua beltà gli occhi volgea,  
e le dolci arme, onde di morte è rea,  
d'affinar contra me predea diletto.

Poi come terse fiammeggiar le vide  
ver me girolle e dal sereno ciglio  
al cor volò piú d'un pungente strale;

ma non prevedi allor tanto periglio.  
Or, se madonna a' suoi ministri è tale,  
quai fian le piaghe onde i rubelli ancide?

Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, XVI, 21-22

---

(1575)

Dal fianco de l'amante (estranio arnese)  
un cristallo pendea lucido e netto.  
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese  
a i misteri d'Amor ministro eletto.  
Con luci ella ridenti, ei con accese,  
mirano in vari oggetti un solo oggetto:  
ella del vetro a sé fa specchio, ed egli  
gli occhi di lei sereni a sé fa spegli.

L'uno di servitú, l'altra d'impero  
si gloria, ella in se stessa ed egli in lei.  
"Volgi," dicea "deh volgi" il cavaliere  
"a me quegli occhi onde beata bèi,  
ché son, se tu no 'l sai, ritratto vero  
de le bellezze tue gli incendi miei;  
la forma lor, la meraviglia a pieno  
piú che il cristallo tuo mostra il mio seno.

Deh! poi che sdegni me, com'egli è vago  
mirar tu almen potessi il proprio volto;  
ché il guardo tuo, ch'altrove non è pago,  
gioirebbe felice in sé rivolto.  
Non può specchio ritrar sí dolce imago,  
né in picciol vetro è un paradiso accolto:  
specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle  
puoi riguardar le tue sembianze belle."

**Giovan Battista Marino, *Lira* (parte seconda sezione madrigali e canzoni), mad.  
74**

---

(1614)

*Donna, che si specchia*

A che pur, donna, il volto  
Ne lo specchio volgete,  
Se lo specchio del Sol nel volto avete?  
Sia di noi sia di voi solo il bel viso  
Lo specchio è il Paradiso;  
Ch'ha in sé tal lume accolto,  
Che 'l vostro specchio encor si specchia in esso,  
Ed è lo specchio dello specchio stesso.

**Giovan Battista Marino, *Lira* (parte prima sezione Rime amorose), 11**

---

(1614)

*Mentre la sua donna si specchiava*

Amor, non dissi il ver, quando talora  
ebbi a dir che costei non era amante,  
e che 'l suo cor di rigido diamante  
punto non avea mai tuo strale ancora.

Ecco (ma per mio peggio) or s'innamora  
di se medesma al chiaro specchio avante,  
e fatta mia rival, quel bel semblante  
ch'io solo amo et adoro, ama et adora.

Crudel donna e superba, a cui sol cale  
nel lusinghiero adulator fallace  
la tua propria ammirar forma mortale:

sappi che 'l bel, ch'or sì t'alletta e piace,  
non men che 'l vetro, in cui si specchia, è frale,  
né men che l'ombra sua, lieve e fugace.

**Giovan Battista Marino, *Lira* (parte seconda sezione madrigali e canzoni), mad.  
75**

---

(1614)

Qualor, chiaro cristallo  
vago pur di mirar quel vivo Sole  
che 'n te specchiar si sòle,  
in te le luci affiso,  
ahi, ch'altro non vegg'io che 'l proprio viso!  
Specchio fallace, ingrato,  
se vagheggiar t'è dato  
volto fra gli altri il più ridente e vago,  
non devresti serbar sì trista imago!

**Girolamo Preti, *Poesie***

---

(1614)

*Per la sua donna specchiantesi*

Mentre in cristallo rilucente e schietto  
il bel volto costei vagheggia e mira,  
armando il cor d'orgoglio, il ciglio d'ira,  
del suo bel, del mio mal prende diletto.

Vaga del vago e lusinghiero aspetto,  
dice: Ben con ragion colui sospira!  
sembrano a lei, che sue bellezze ammira,  
oro il crin, rose il labro e gigli il petto.

Ah, quel cristallo è mentitor fallace,  
che scopre un raggio sol del bello eterno,  
anzi un'ombra d'error vana e fugace!

Vedrai, se miri il tuo semblante interno,  
cui ritragge il mio cor, specchio verace,  
angue il crin, tosco il labro, il petto inferno.

## **Giovan Battista Marino, *Lira* (parte terza sezione amori)**

---

(1614)

*Ninfa che si specchia nell'acqua*

Fatti pur specchio il fiume  
E chi ti segue, ognor fuggi e disprezza,  
superba bellezza,  
di quell'onda viva  
In cui ti specchi, ancor più fuggitiva,  
Or non t'avvedi che quel chiaro lume,  
Che ne l'onda mirar tanto ti piace,  
È più dell'onda e più di te fugace?

## **Tomaso Stigliani, *Canzoniere***

---

(1605)

*Scherzo d'immagini*

Mentre ch'assisa Nice  
Del mare a la pendice  
Stava a specchiarsi in un piombato vetro,  
Io, ch'essendole dietro  
Affisati i miei sguardi a l'acqua avea,  
L'ombra sua vi vedea  
Con la sinistra man di specchio ingombra:  
E ne lo specchio ancor l'ombra de l'ombra.

## **Emanuele Tesauro, *Cannocchiale aristotelico*,**

---

(1663)

Il teorico dà un esempio di « proposizioni mirabili et enigmatiche » che si possono derivare dall'immagine dello specchio e cita questa poesia:

*So una mia cosa, la qual non è viva  
E par che viva se gli vai dinanti.  
E se tu scrivi parerà che scriva:  
E se tu canti parerà che canti.  
E se ti affacci seco in prospettiva,  
Ti dirà i tuoi difetti tutti quanti.  
E se sdegnoso gli homeri le volti  
Sparisce anch'ella: e torna se ti volti.*